

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno XV N.3/2018

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Antonella Ferrovicchio, Nino Fausti, Aliosha Amoretti

Il come della poesia

Esistono pareri discordanti di come scrivere il testo poetico. La poesia ha attraversato secoli di storia e di evoluzione. I testi della tradizione orale erano cantati assieme al suono di uno strumento dai cantori nei convivi e i versi s'intonavano al canto che descriveva le gesta degli eroi. Nell'antica Grecia le forme lievi e penetranti di Saffo, i ditirambi canti corali in onore di Dionisio, poi il periodo d'oro dei poeti tragici del 500 a.C. Eschilo, Euripide e Sofocle, gli endecasillabi ben strutturati, che venivano letti e recitati con una cadenza ben definita, e che un tempo così venivano recitati dagli studenti del liceo classico. E saltiamo al periodo latino dall'80 al 40 a.C. con Catullo, Orazio, Virgilio, Ovidio, poemi, sonetti e ballate in strofe ben congegnate, talora epiche talora satiriche, storiche e amorose, dove la sintassi dei versi è accompagnata da un ritmo che apre all'armonia. Catullo e Saffo entrambi poeti dell'amore, le odi di Saffo di estrema delicatezza e armonia evocano la potenza dell'amore ed i suoi effetti devastanti sull'animo, più distesi sono i carmi di Catullo che esprimono l'efficacia dell'espressione con una punta di gelosia. Catullo chiama la sua Clodia Lesbia in onore della poetessa di Lesbo da cui trae ispirazione. Poi con un salto di qualche secolo la chanson dei trovatori d'oltralpe che raccolta dai poeti italiani del trecento ha portato alle composizioni del Petrarca e di Dante, il sonetto diviso in quartine e terzine, la rima incrociata della Divina Commedia. La struttura del verso appare ben definita ritmica e secondo precise regole delle rime bacciate alternate incrociate ed incatenate, ma il tutto conservando l'armonia del suono e la bellezza delle parole. Questi schemi vengono conservati in Leopardi, Foscolo, Pascoli e D'Annunzio, anche se in quest'ultimo iniziamo a trovare qualche rottura della simmetria, il verso comincia ad essere libero, ma si conserva l'armonia, la rotondità della cadenza, subentra la figura retorica, il simbolismo. Grazia Deledda e Umberto Saba e poi i crepuscolari Corazzini, Gozzano e Moretti, le cui poesie rifuggono dai temi epici e del sublime, ma sono quelle delle piccole cose. Per rimanere in Italia i grandi del novecento, Carducci, Montale, Ungaretti e Quasimodo, i maestri dello stile libero con il loro ermetismo e la forma simbolica e con loro Alfonso Gatto, Maria Luisa Spaziani e Alda Merini, poetessa che ha sofferto per la sua alternante demenza e che è stata tanto amata dai milanesi, che le hanno dedicato un parco e hanno sistemato il Naviglio dove sorgeva la sua casa, nonché l'ultimo interprete dell'ermetismo Mario Luzi. Arriviamo ai nostri

giorni con i poeti dell'avanguardia degli anni cinquanta e sessanta, Edoardo Sanguineti, Vito Riviello con la sua poesia dialettale, Cesare Ruffato, che rappresenta una realtà caotica, dai toni eruditi e talvolta satirici, caratterizzati lo scontro con il postmoderno. Cito i due che hanno superato i novanta e che sono miei ispiratori ed interpreti della mia poetica, Antonio Spagnuolo e Domenico Cara e mi accompagno con le liriche di Nino Fausti e Antonella Ferrovicchio. Dico liriche per entrambi perché, pur nella frase libera e nel ritmo spezzato, hanno nei versi il necessario lirismo. Questo è quello che intendo per lirismo, il configurare nella poesia, che è umiltà e sensibilità, lo sfogo dell'anima conservando il patrimonio della musicalità e del canto, usare parole attuali anche non sempre auliche, ma allontanarsi dal ripetitivo, dal volgare, dall'accademico e mantenere un tono con la dignità dell'argomento che tratta. Costruire versi nel ritmo della memoria che si traduce nel ritmo del suono della parola e poesia è canto, non la prosa-



stica voce della memoria che si può svolgere in un racconto. Questa non è poesia ma prosa, brevi spazi di un racconto. Il lettore non deve stancarsi, ma appassionarsi nella recita della rotondità del verso e dell'armonia del suono e se il verso è spezzato deve ritrovare quella rotondità assieme al verso successivo. Mi fermo qui anche se vorrei citare qualche grande poeta straniero, come Shakespeare, Keats, Shelley, Allan Poe, Neruda, Garcia Lorca, Pevet, Marlowe, Edgar Loe Masters, sarà per un altro numero.

Antonio Scatamacchia

La Congiura

Non c'è luce nel non luogo, se non un chiarore diffuso che permette però ad Ahed e al Comandante di guardarsi. Vengono da luoghi infinitamente distanti dove si parlano linguaggi diversi, ma loro si comprendono come se parlassero la stessa lingua. Guardano la sterminata moltitudine che avanza, sono migliaia, milioni, piccolissimi alcuni, altri più grandi, maschi e femmine e sembrano spighe di grano di un immenso campo ondeggiante nel vento, ma non c'è vento nel non luogo, onde di un immenso mare che si susseguono senza tregua, ma non c'è acqua nel non luogo. Vedi, - dice il Comandante indicando una moltitudine di bambini che hanno grosse teste, ventri rigonfi, occhi sporgenti e gambe e braccia esili come stecchi - quelli sono morti di fame e di malattie che avrebbero potuto essere curate con farmaci di poco prezzo". Una nuova ondata: i piccoli corpi hanno come un ricamo che percorre tutte le membra e sembra tenerle insieme: "Quando arrivano questi - dice il Comandante - sono solo pezzi che la Signora ricompone e mette insieme. Lei aspetta tutti quando arrivano e restituisce a tutti i corpi le membra smembrate dalle bombe, dalle cinture esplosive che gli Uomini Neri legano ai loro corpi prima di mandarli ad uccidere, inconsapevoli, migliaia di persone, o li decapitano, li crocifiggono, li bruciano vivi per "dare l'esempio". La sterminata moltitudine continua ad avanzare come spighe di grano che ondeggiavano per un vento impetuoso, ma non c'è vento nel non luogo, o un susseguirsi di onde di un oceano infinito, ma non c'è acqua nel non luogo. Il Comandante guarda ogni gruppo che avanza come se cercasse qualcuno e giungono migliaia di piccole ombre trasparenti con le pance gonfie e gli occhi sbarrati: "Sono quelli che sono morti annegati che non sono stati soccorsi e che avrebbero potuto essere salvati, - spiega, e poi indica uno strano gruppo meno numeroso degli altri, sono di un colore indefinibile e come un alone dorato sulla testa - quelli sono gli africani albi". "Che vuol dire?" - chiede Ahed. "Sono molto preziosi, - sghignazza il Comandante - le famiglie o i trafficanti li hanno venduti anche per 75.000 dollari. Dicono che portino il malocchio da vivi, e allora o li abbandonano nella foresta o li cedono a chi li fa a pezzi e vende le loro ossa, anche i più piccoli pezzi come talismani, o li mutilano e li lasciano vivi, ma senza braccia o gambe, gli arti sono richiestissimi". Ahed è sconvolto e il Comandante continua a guardare come se cercasse qualcuno. "E quelli?", chiede Ahed con un filo di voce indicando un numero infinito di piccoli esseri informi che avanzano come se galleggiassero. "Ah, quelli - ringhia il Comandante, - quelli non li

hanno neanche fatti nascere. Lascia perdere, non puoi capire", e continua a guardare come se cercasse qualcuno. "Ma si può saper chi cerchi?", chiede ancora Ahed. "La troverò, so che la troverò. - la sua voce è un singhiozzo - Quando avevo quindici anni sono venuti nel mio villaggio. Noi eravamo una tribù pacifica e loro hanno preso tutti i ragazzi, alcuni ancora bambini, io ero uno dei più grandi. Ci hanno fatto indossare una specie di divisa, ci hanno dato in mano dei fucili e abbiamo imparato a sparare. I bersagli all'inizio erano barattoli vuoti, poi sono stati i prigionieri, quelli del nostro villaggio che si erano ribellati, e i nostri stessi compagni, quelli più gracili, quelli che si rifiutavano di sparare. Dovevamo farlo, altrimenti avrebbero ucciso noi. "Hai ucciso anche tu?", chiede Ahed, sconvolto, il Comandante non risponde e guarda ancora l'immensa marea che ondeggiava avanzando, come se cercasse qualcuno. "Si può sapere chi cerchi?", chiede ancora Ahed. "Ero nel mio villaggio quando sono arrivati, - risponde il Comandante con voce soffocata - ti ho già detto come hanno preso i ragazzi, gli hanno fatto indossare una divisa e gli hanno insegnato a sparare, ma l'orrore più grande è stato quando hanno portato un gruppo di ragazze che avevano trascinato via al villaggio. Erano in cerchio, tremanti, atterrite, e al centro hanno spinto lei, era poco più di una bambina, ma io l'amavo e avrei aspettato qualche anno prima di sposarla, anche le nostre famiglie lo volevano. Era lì, bella, innocente, e fra la soldataglia si fece largo il Bue: lo chiamavano così e lui ne era compiaciuto, grasso, enorme, una bestia immonda. La guardò e cominciò a slacciarsi la cintura, i suoi uomini urlavano e ridevano... fu un lampo, seppi quale fosse l'unica cosa da fare: mi feci avanti, il Bue rise: "Se vuoi, prima tu..." imbracciai il fucile e le sparai in mezzo agli occhi. Mentre cadeva mi sorrisse, aveva capito che era stato il mio modo di dirle che l'amavo. Da quel giorno mi chiamarono il Comandante perché avevano interpretato il mio gesto come una bravata". "MALEDETTI! BASTAAA! Ma che gli abbiamo fatto! - l'urlo di Ahed sembra trapassare il non luogo - siamo miliardi, sterminiamoli tutti e che la razza umana scompaia. Non abbiamo corpo, ma se ci mettiamo tutti davanti al sole e oscuriamo la terra, morirebbero tutti. "Sì, ma morirebbero anche i bambini", - replica il Comandante perplesso. I milioni di piccole ombre che avanzano come onde che si accavallano si fermano. Tutto è immobile, nel non luogo, in attesa. Appare la Signora, la sua straordinaria bellezza illumina come luce di luna il non luogo, la sua voce raggiunge tutti. "Sì, potrebbe

La Congiura

riuscire, Ahed, ma così sareste come loro, morirebbero tanti innocenti, la vita sulla terra cesserebbe di esistere. Bisogna che giunga il tempo, e verrà, che la Misericordia sposerà la Giustizia, il Male alla fine non prevarrà, ma se volete farvi giustizia da soli, voi non potrete aprire la porta". Ahed e il Comandante si guardano e poi... immensa, scura, impenetrabile la porta si erge davanti a loro, l'esercito sterminato dei bambini ondeggia come spighe piegate del vento in un campo di grano, come onde di un oceano infinito che si accavallano. Ahed e il Comandante spingono insieme la porta e con i bambini entrano nella luce.

Salvo che per il Comandante, tutte le storie dei bambini sono testimoniate dai rapporti di Amnesty International, dai Telegiornali, dalle cronache di tutti i giorni.

Marisa Carabellese

Profilo di Marisa Carabellese.

Pittrice e poetessa Vive e opera a Molfetta (Bari).

Ha seguito gli studi classici ed è stata avviata agli studi artistici dallo scultore Giulio Cozzoli. E' alla guida severa del grande Artista che deve la sua formazione nello studio della figura, genere per cui ha una particolare predilezione che ne fa una appassionata ritrattista. Si è dedicata per parecchi anni all'insegnamento come docente di Storia dell'Arte e Disegno.

Dal 1967, attraverso Mostre personali e collettive nelle più importanti città italiane è presente a manifestazioni d'Arte a carattere nazionale e internazionale: Nouveau Salon di Parigi, con cinque opere, Artexpo di Los Angeles, Bifa 90 Barcellona, Biennale di Malta. Sue opere sono in importanti collezioni private e pubbliche.

Alla collettiva parigina ha presentato per la prima volta la sua pittura Congetturale, ispirata all'opera di J. L. Borges, che l'ha portata ad investigare nel mondo creativo degli Architetti contemporanei.

Numerose le sue illustrazioni e copertine di libri.

Scriva racconti per riviste e giornali e si dedica a recensioni e presentazioni di opere letterarie e artistiche.

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Direzione Amministrazione e Redazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma
cell. 3290516588
e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Antonella Ferrovicchio, Nino Fausti, Alisha Amoretti

Assistente alla grafica:

Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Mariella Bettarini
Marisa Carabellese
Alessandra Cesselon
Angela De Leo
Nino Fausti
Giovanni Gastel
Gabriella Maletti
Antonio Scatamacchia
Rita Vecchi

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di roma n° 5/2002
del 14/01/2002
Distribuzione gratuita

Angelo Cesselon (1922 -1992). Arte sacra e manifesti di cinema.

Le opere del maestro del ritratto del '900 a Napoli, Torre Annunziata e Sanluri, in Sardegna, fino al 30 dicembre 2018.

"Echi delle stanze segrete", "Il pittore dei sogni" "Un pennello per il Cinema", gli interessanti titoli delle mostre in programma in Italia. In occasione del prestigioso evento del "Festival della Cultura Europea", promosso dall'associazione Prometeo, si terranno in Campania delle interessanti manifestazioni dedicate ad Angelo Cesselon considerato il più importante artista e ritrattista della pittura di cinema italiana del dopoguerra. Dal suo inconfondibile stile è nata una corrente nuova nell'ambito della pittura pubblicitaria degli anni '50/'60, nella storia dell'arte e nel manifesto internazionale. L'artista è interprete delle avanguardie del 900; con il suo linguaggio pittorico moderno e originale, fatto di sfumature, tocchi di spatola e mille brillanti colori, coniuga il mondo figurativo dell'800 con la pop art e la grafica. I suoi manifesti e i ritratti di attori sono famosi in tutto il mondo. Le opere pittoriche di Angelo Cesselon, uomo che diede vita e colore ai sogni, saranno esposte per la prima volta al sud a Napoli e Torre Annunziata. L'artista è famoso per i suoi bellissimi manifesti cinematografici basati su inimitabili ritratti dei divi caratterizzati da un'originale composizione. Le

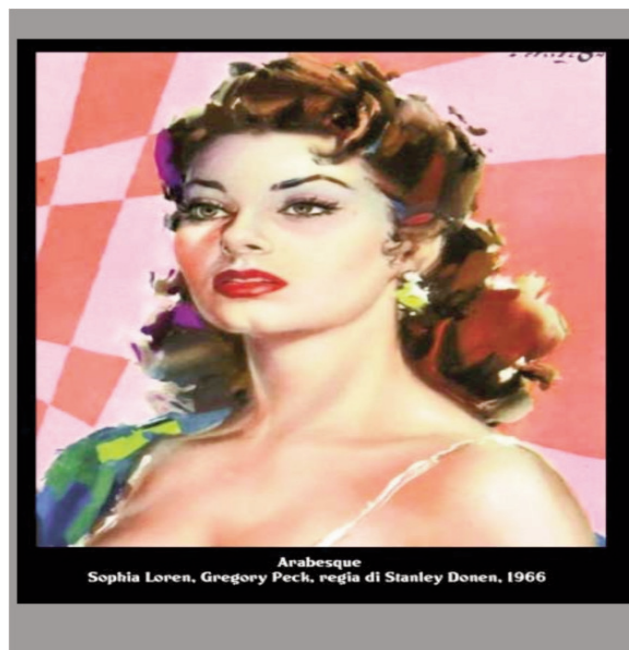
mostre, dal titolo: "Echi delle stanze segrete" e "Il pittore dei sogni" e il convegno "Cinema. La scultura del silenzio", sono imperniati sul cinema e sull'opera pittorica del maestro. La grande novità dell'evento è la presenza di opere mai esposte al pubblico. Per la prima volta, infatti, saranno visibili a Napoli, dal 12 ottobre, anche alcune delle opere religiose di Angelo Cesselon dedicate a santi e fondatori di ordini religiosi. A Torre Annunziata, nell'Aula Magna del Liceo Artistico, preceduta dal convegno: "Cinema. La scultura del silenzio", saranno esposti i manifesti di cinema. Non tutti sanno che l'artista veneto era animato da un'intima religiosità legata alla sua terra e che le sue prime opere furono alcuni affreschi realizzati in chiesa. Arte sacra e profana quindi ma con un unico e affascinante stile pittorico che le accomuna e che evidenzia la coerenza stilistica dell'autore. Come molti artisti, si poneva nei confronti di ciascun'opera super partes, non attribuendo minore o maggiore importanza al soggetto, anzi la dignità estetica, il valore emozionale, la genialità inventiva di ogni singolo schizzo di un infimo film di cassetta o del ritratto dell'attrice Marilyn Monroe, è assolutamente pari, nella ricerca di Cesselon, al suo modo di porsi di fronte ai grandi personaggi religiosi come per l'intenso ritratto di Don Giacomo Alberione, fondatore dei Paolini. Tra le immagini sacre spicca la drammatica figura di San Francesco d'Assisi, colto con lo sguardo rivolto al cielo in un anelito mistico, ma anche quella di un Santo del nostro tempo: del famoso frate francescano Massimiliano Kolbe che fu martire sotto il nazismo in un campo di concentramento. Di lui

l'artista non ha colto il momento del martirio, ma una serena immagine di consolatore soffuso di luce. La manifestazione è stata organizzata dall'Associazione culturale "Prometeo" a cura del presidente dott.

a Gina Lollobrigida, da James Dean ad Amedeo Nazzari, da Liz Taylor ad Alberto Sordi.

Sedi degli eventi:

"Echi delle stanze segrete": Basilica Incoronata Madre del Buon Consiglio,

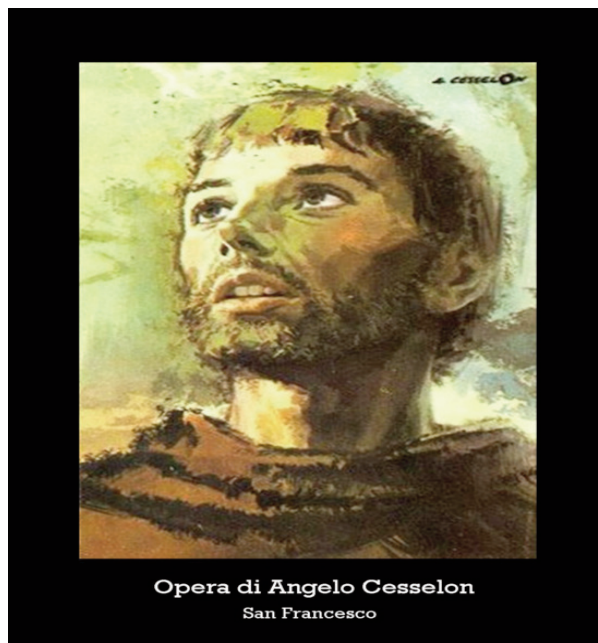


Francesco Manca e mostre dal direttore artistico Prof. Felicio Izzo. Curatrice delle opere la Dott.ssa Alessandra Cesselon figlia di Angelo e responsabile dell'Archivio Cinema Cesselon, dedicato all'artista. Nel contempo in Sardegna al Teatro Comunale di

Capodimonte. (Na)

"Il pittore dei sogni": Auditorium Liceo "De Chirico", Via V.Veneto, 514, Torre Annunziata (Na)

"Un pennello per il Cinema", Foyer Teatro Comunale. Sanluri (Ca) Fino al 30 Dicembre 2018.



Sanluri, in occasione della nuova stagione teatrale autunnale dal suggestivo nome di "Levante" a cura di Abaco e Comune di Sanluri, è in corso la mostra "Un pennello per il Cinema": una nuova e arricchita mostra di opere di Angelo Cesselon. Il luminoso foyer del teatro è la cornice di questo evento. Esposti i più bei ritratti e manifesti delle star cinematografiche del '900 dipinte dall'artista: da Marilyn Monroe

Contatti: Archivio Cinema Cesselon: alexandrella@yahoo
http://archiviocinemacesselon.oneminitutesite.it

Alessandra Cesselon

andata silenziosa nel novembre duemilatre
dopo mute – tranquillanti preghiere
e segni della croce – silenzi
e pochissimi moti dentro un letto
ma tranquillanti – schietti – com'era
(com'era sempre stata)
tua consuetudine
andata non so dove ma lievemente –
per forte chiamata – ed obbediente tu –
senza inutile gloria – ma con gloria silente
andata – andata – per niente tu ribelle –
pacifica – paziente – illuminata –
illuminante-mente trasognata – come
appagata tra silenzio e velle
andata e andata e andata come se –
e come spira il vento – e cosa avviene –
e questo e quello – ed altre cose belle
andata al di qua – al di là
del confine – al di là delle vòlte
confinata – sì – della vita e delle sue ruine –
e come dentro un sogno addormentata
andata e andata ma rimasta – infine –
sei tu rimasta – madre – nella grande vastissi-
ma
spianata del viver qua ad ascoltar novelle –
gran fole della vita – e tu di qua smarrita
ma rimasta nel grembo delle cose –
grembo tu grande – piccola madre tu
dormiente dentro un letto – tu più niente
facente
che tutto fai dal tuo letto di niente –
così rimasta (e andata) – dentro un brano di
vita
s/confinata

Mariella Bettarini

Vedi profilo di Mariella Bettarini a pag 4

RASO E ROCCIA

C'è troppo cuore
in questo groviglio di cellule,
trattenute da fragili fili di nervi
e di passioni.

C'è insensato ardore
in queste vene ossidate e lasse,
piste oblique in cui si rincorrono
capriole di sorprese
e di speranze.

Salite su erte aspre di montagna
percorse con scarpette da ballerina
- raso e roccia -

C'è un'evidente sproporzione
fra l'immensità del Dono
e la misera inadeguatezza
delle mani protese a riceverlo.

Rita Vecchi

Vedi profilo di Rita Vecchi a pag 4

Così riluce, ma tanto, il giorno sulla foglia,
sulle sue venature e
macchioline piene di senno.
E' verde verde la foglia e la vita la tiene stretta.
Come salvezza. Ha bisogno di vita.
La vita. Solo così si mantiene in equilibrio.
A volte è stanca e s'aggrappa alla foglia.
In osmosi si guardano l'un l'altra, sono il principio
e la fine.
E noi le osserviamo. Studiando la
Vita.

Gabriella Maletti

La tonda luna rischiarata, c'è silenzio.
Seduta sul primo gradino del piccolo cortile
guardo le mie piante. Sono diventate alte e
stasera frusciano ad un venticello filantropo.
"Stiamo bene insieme, le piante ed io, mamma.
Anche tu mamma sei qui?"

Gabriella Maletti

Vedi profilo di Gabriella Maletti a pag 4

Malinconia d'autunno

Arance castagne melograni
in forma di foglie danzano
volano sognano girandolano
con lento vortice di vento
al pulviscolo dorato
del frammentato sole d'ottobre
Lacrime mestizia
agli occhi della siepe ingiallita
un autunno
che ha sapore di ricordi
e si perde nelle brume mattutine
ancora calde di progetti residui
Sorpresa e pentimento
ignorare nelle mie stanze di fatica
questo cielo ancora terso ai lucernari
corrucciato stanco rossastro
ma inviolato ancora
da nuvole e piogge e albe di brina
che s'affacceranno ai freddi cieli
d'inverno dopo tanta arsura
e un grondare di sogni feriti
nel grigiore
di uno spleen simile al pianto

*(anche noi si sta
in attesa pavida dell'ultima stagione)*

Angela De Leo

Ho più fame

Frammenti rabberciati
nel tessuto della vita sento
bianchi fiori su rami spogli
organo di silenzio volo
tra matasse di voci
che s'alternano
nelle fasi del dubbio
l'ego tra acque del sonno
che detergono le labbra
da quello oscuro disegno
che s'orpella d'originalità.
Dico che ho più fame
di quelle forme dormienti
della mia perturbata
armonia.

12 ott. 18 **Antonio Scatamacchia**

Di noi - di quanto siamo o siamo
stati - del viaggio della memoria
non restano che archi
nel giro del fiume mentre
l'albero alla riva
vive
e 'l soffio che lo scuote
è suonostro ricordo e radice.
I piedi tuoi nella sponda della mia
pelle affondano: mi perdi e mi
conquisti a foglia a foglia io
canuto
mai di nessuno se non
di te né permene l'orma
dell'onda rapita
sì che guardando e non
riconoscendo se non questa ferita
- Chi sei - domandi nella tua
pagina inviata. E sussurra
il Tempo
i suoi comandi mentre
il silenzio a tratti impazza.

Nino Fausti

Il ciliegio torna a sorridere

Collasso del pensiero
sul sentiero sparso
della giornata vuota,
vocazione di una creazione
che superi i passi della fantasia
e gl'intrecci delle disperate sensazioni
senza raccolta
senza stimoli di nuovi risvegli.
Ecco ti chiedo di cercarmi
perché risorga il colloquio
e i segni dell'esperienza
accendano sogni e ricami.
Ecco giungere a richiamarmi,
perché lo raggiunga
sulle soglie dell'evento
e s'intrecci lungo soliloquio
che accenda i ricordi
in fiocchi di presente,
aspirazioni d'infinito,
dalla finestra di questa nuda sera,
quando la forza dell'animo
s'irrori a tratti
e sorride tra le onde
che la gravitazione
trascina nelle coltri del tempo.
La mia coscienza risente della tua
in assonanza con l'entlagement dell'idea.
Il ciliegio torna a sorridere
nell'aria che si fa austera.

28 settembre 2018 **Antonio Scatamacchia**

Nota critica a "Schiuma rossa" di Enzo Bacca

Erano molti anni che non mi occupavo più di note critiche a libri e poesie varie. Un po' perché "i sentieri della vita", un po' in quanto sono davvero stufo della continua esposizione di viscere pseudo esistenzialistiche dei poetastri, più o meno di regime. Diciamo, tutti scrivono, ma la sensazione che siano rari coloro i quali leggono, spesso nemmeno ciò che hanno scritto. E questo si sente, e molto. Inoltre, in una nazione profondamente camorristica come la nostra, dove la camorra è un costume mentale, era inevitabile che si creasse la cosca degli accademici, ed era inevitabile che fosse nelle grandi città. Mi rifiuto di dire "centri di produzione culturale", in quanto il radical chic milanese o romano, la logica decaduta (decadente ha un'accezione metastorica) del circolo letterario, espressione di questo e quello mahatma di turno, ha fatto il vuoto nelle sale, e davvero ha poco a che spartire con la cultura. Ciò lo dico in premessa, in quanto sia chiaro che violerò il sacrosanto principio della neutralità del lettore. Ho idee molto chiare, un'età che avanza inevitabilmente ed i miei pochi capelli sono canuti, da cui posso permettermi il lusso di dire esplicitamente quel che penso.

Quando ho ricevuto il libro di Enzo Bacca "Schiuma rossa", ed. Esperidi, dic. 2017, con nota introduttiva della mia carissima amica Patrizia Stefanelli, ed una bella dedica, ho atteso non poco prima di aprirlo... Altro ostacolo, dovuto a sanissima prevenzione, il risvolto di coperta, con i tanti, tantissimi premi vinti dal suo autore. "Ahi", mi sono detto, "Ma non sarà ancora un altro"? Poi però il libro mi girava stranamente intorno tra la mia auto, il mio letto, il comodino e la scrivania. Così alla fine mi sono deciso, l'ho letto tutto, ogni singolo verso, ed eccomi a scriverne, ripeto, dopo tantissimi anni.

E' una silloge corposa, compatta e coerente. Penso si capisca che amo moltissimo la poesia che pensa, che riflette e significa contenuti alti. In una società così profondamente pochista ed ottusa, dobbiamo davvero chiederci qual sia il senso dello scrivere, versi e non. Wikipedia è lì, alla presuntuosa richiesta di una risposta a qualunque domanda, per il pressappochismo del "l'ho letto su wikipedia, quindi so!", origine della idea folle che sia tutto a portata di conoscenza e della morte delle competenze, ma anche del pensiero organico, della riflessione silente e profonda, dell'arte.

"Schiuma rossa" risponde a tutto questo, e a molto altro ancora. Addentriamoci, quindi, in questa opera. Molto compatta tematicamente, non risulta altrettanto omogenea da quello stilistico. I "mezzi" di Bacca sono evidenti, si avverte che è profondo ed accurato conoscitore dello strumento che usa. Le soluzioni di volta in volta adottate sposano la magmatica partecipazione dell'autore alla tematica trattata, che a volte risulta dominata ed espressa all'interno di una derivazione o deriva logica che cerca nelle pieghe del verso una sua compattezza, altre volte, invece, soggiace alla piena interiore, ne risulta stravolta e dominata a sua volta. La compenetrazione col dramma umano, come vedremo, non riesce ad essere incastonata dentro quello stesso equilibrio tecnico formale, ma ne prorompe gli argini con una

pienezza violenta e trascinante.

"L'opera letteraria ha quindi due poli: un polo artistico, dato dal testo d'autore, ed un polo estetico, dato dalla concretizzazione prodotta dal lettore. Da questa polarità deriva che l'opera non può essere identificata né con la realtà inerente al testo, né con la soggettività del lettore: L'opera è per sua natura virtuale e scaturisce da ciò il suo dinamismo" (cfr. *La ragione critica* di Di Girolamo. Berardinelli, Brioschi, ed. Einaudi, Torino 1986, pag. 18). Da qui, attesa la forza pregnante delle tematiche in oggetto, il lettore non può che rispecchiarsi in un dualismo, che quelle stesse tematiche innescano e sviluppano, la tensione drammatica tra il riconoscersi e l'estraniarsi. E sembra ciò corrispondere inevitabilmente al dualismo del poeta cronista, tra il dominare ed il venire dominato. Poeta cronista, dicevo, dato per assodato che Bacca ci racconti una storia, fatta di avventure personali, di ritratti, di luoghi, di paesi e paesaggi. Ma forse c'è qualcosa di molto più profondo, nel dramma epocale della emigrazione, ed è l'avventura critica dei suoi protagonisti. Parlo proprio di "avventura" con scandalo di esegeti e bigotti, proprio nel senso più etimologico del termine. "Tra una buca nell'asfalto e un'Ave Maria / il pensiero scivola prepotente, incalzante / ai calvari senza resurrezione, ai profughi in processione forzata..." (cit. pag. 72, *La processione del Venerdì Santo*).

Ecco, qui viene espressa quell'identificazione altrove soltanto citata attraverso aggettivi, lemmi, metafore, ma che il reticolato trasversale sempre sottende: il nuovo martirio, che trascorre tra sguardi inattenti, incomprensione, indifferenza di un'umanità colpevole di distogliere lo sguardo. Nel momento in cui si chiudono i porti, ed i cuori non accolgono, la poesia di Enzo Bacca scocca uno strale di apertura, di compenetrazione. Il dramma è metastorico, trasversale alle culture ed al tempo: "Giaceva morente Yusef / novello Dafni nell'abbraccio di Venere / madre piangente per ingiusto delitto" (cit. pag. 66, "L'ultima gundèlia").

Come in sospensione, le immagini si accavallano, disegnando non per attiguità, come per un mosaico, ma verticalmente, per sovrapposizione. Ciascuna sottintende le altre, e sovrapponendosi le definisce, ne colma gli spazi vuoti, scolpendo spessori e superfici, prospettive e disincanti. Se "Non amiamo / Non amiamo la sfera che brucia / arsa da fuochi e uomini stanchi / che s'affannano a spegnere roghi", lasciamo libero il novello Molok, che non potrà che vincere, uscirne "folle ed ebbro / satollo fino alla nausea" (idem, pag. 49 "Non amiamo più"). Qui richiamo le parole di Umberto Eco: "Chi fa metafore apparentemente mente, parla in modo oscuro e soprattutto parla d'altro, fornendo un'informazione vaga. E dunque, se un parlante parla violando tutte queste massime, e lo fa in modo da non essere sospettabile di stupidità o goffaggine, ecco che scatta una implicatura. Evidentemente egli voleva fare intendere altro". (cfr. Umberto Eco *Semiologia e filosofia del linguaggio*, ed. Einaudi, Torino 1984, pag. 144).

Quanto amore nel non amore denunciato, quasi in un grido, quello strale

che arriva ora al cuore del Molok, uomo contemporaneo, lontano dalla sua natura profonda, dalla sua natura divina, dalla sua natura, radice comune nella comunione del dramma.

Life motiv, la presenza del mare. Inevitabile, inevitabilmente... arché, topos, il mare simbolo del ciclo della morte e della vita, della stessa resurrezione. Il mare contiene il dramma, ne è la superficie sulla quale si svolge la pièce, il palco, ma è allo stesso tempo la profondità misterica, l'esegesi chiusa, la catarsi degli eroi-antieroi, la metafora (ancora una volta), la koiné che sola può esprimere il senso profondo della rappresentazione. Significante e significato, questo mare, questa "schiuma partorita dall'onde / vomitata corpi alla terra / la bianca rena s'arrossava" (cit., pag. 17 "Schiuma rossa") "Mare aperto, scelta obbligata" (cit. pag. 19, "La nave dei bambini") "Giunse dal mare un grido" (cit., pag. 20 "Il grido"), e via via, lirica dopo lirica. "Tempus fugit nei nuovi arrembaggi tra schiuma rossa di mare / miraggi di natanti all'orizzonte lambendo rive esposte al maestrale", (cit., pag. 76 "Tempus fugit") fino alla chiusa, dove il senso del viaggio meta poetico è palesato in modo mirabile: "Solca questa zattera di versi / onde impetuose. / Cerca ormeggi in acque placide / impatterà tronchi al nudo scoglio" (cit. pag. 81 "Il tarlo") Il poeta ha viaggiato, partecipe, compenetrato, fratello nel novello olocausto, nel martirio di questa umanità povera e travagliata. Non possiamo restare indifferenti, il dramma della contemporaneità lega gli uomini in unico destino, li affraterna nella lotta metastorica in cui ogni morte è collettiva, è comune, è mitica. Enzo Bacca ha girato il mondo, ha visitato molti dei luoghi di cui narra, e moltissime delle sue storie sono realtà, non invenzione poetica. Chiudo questa breve disamina di un'opera di pensiero che va letta pagina per pagina con un mio pensiero che spero sia condiviso: ci vogliono più libri come questo, scritti da persone che vivono la vita, che leggono, che conoscono. La poesia deve riportare ai grandi ideali, rimettere l'uomo al centro con consapevolezza vaticana. La poesia che rinuncia all'inumiltà di indicare una via ed un percorso non sopravviverà a se stessa. E' il suo ruolo nel mondo che divora la storia scambiandola con la cronaca, dove tutto vive nel singulto di un palpito, di un like, di un premio mondano, per poi venire dimenticato. Ma... in fine: ai posteri l'ardua sentenza!

Nino Fausti

Note e profili di alcuni poeti presenti nella rivista

Profilo di Giovanni Gastel

Giovanni Gastel, mito della fotografia, esprime la sua creatività a trecentosessanta gradi, spaziando tra teatro, poesia, prosa. *Enfant prodige*, a sedici anni pubblica la sua prima raccolta di poesie e a diciassette scrive il romanzo di formazione, "Duetto Profano", da poco pubblicato dalla SECOP edizioni. Il suo puro talento per la fotografia lo consacrerà presto fotografo a livello mondiale.

Le più grandi riviste di moda si contendono le sue opere.

È presidente dell' Afip, Nobile di nascita (nipote di Luchino Visconti), Giovanni Gastel è una persona di rara nobiltà d'animo, poeta del quotidiano. Con il guizzo creativo degli dei.

Profilo di Rita Vecchi

Rita Vecchi è nata a Novara il 27 febbraio 1962.

Si laurea nel 1985 in Scienze Biologiche all'Università degli Studi di Pavia. Dal 1987, una volta sposata si trasferisce a Druogno, in Valle Vigezzo.

Insegna Biologia presso vari Istituti Superiori di Domodossola.

Scriva per passione da quando aveva tredici anni (1975).

Non ha all'attivo alcuna pubblicazione, ma alcuni suoi scritti sono stati pubblicati su varie riviste culturali.

Profilo di Mariella Bettarini

Mariella Bettarini è nata nel 1942 a Firenze, dove vive e lavora. Nel 1973 ha fondato e diretto il quadrimestrale di poesia "Salvo imprevisiti", che nel 1993 ha preso il titolo de "L'area di Broca", semestrale di letteratura e conoscenza. Dal 1984, con Gabriella Maletti, ha curato le Edizioni Gazebo. Dagli anni '60 ha collaborato a circa 150 riviste. Ha pubblicato più di trenta libri di poesia, tra cui si ricordano: *Tre lustri ed oltre, Poesie vegetali, Delle nuvole, Asimmetria, Zia Vera - infanzia, Per mano d'un Guillotin qualunque, Nursia* (con Gabriella Maletti). *La scelta, la sorte*, otto libri di narrativa, tra i quali: *Psycographia, Amorousa persona, La testa imasa, Il libro degli averbi*. Ha pubblicato inoltre due libri di saggi (*Felice di essere e*, con Silvia Batisti, *Chi è il poeta? Interviste a 33 poeti*). Con i genitori di Alice Sturiale ha curato *Il libro di Alice* (Polistampa, 1996; Rizzoli, 1997) tradotto in molte lingue. Nel 2008 è uscita l'antologia poetica *A parole - in immagini* (1963-2007). Nel 2010, nel sito www.larecherche.it, è uscito un suo e-book: *Poesie per mia madre, Elda Zupo*. Nel 2012 è uscita una mini-antologia poetica: *Avvenga che canti*, a cura di Rosaria Lo Russo con allegato CD.

Profilo di Gabriella Maletti

Gabriella Maletti, nata nel 1942 a Marano sul Panaro (Modena) e deceduta a Firenze il 2016. Ha lavorato molti anni a Milano. Nel 1981 si è trasferita a Firenze. Fotografa e autrice di molti video-film, documentari e video d'arte, è stata redattrice della rivista "Salvo imprevisiti" e de "L'area di Broca". Ha pubblicato nove volumi di poesia e alcuni testi di narrativa, tra cui "Amari asili", tradotto in inglese dalle Edizioni Carcanet Manchester, 1999.